

**Lavoro** Garanzia giovani, chi l'ha vista? L'Italia in ritardo rischia i fondi europei **4**

# lavoro, il progetto giovani ora rischia l'oblio

**Il progetto** | *Tra i dossier prioritari di Poletti c'è il programma europeo per la crisi dell'occupazione delle nuove generazioni*

**SARA FAROLFI**

■ **ROMA.** Tra i dossier prioritari che il neoministro del Lavoro, Giuliano Poletti, dovrà affrontare c'è l'avvio della Garanzia giovani, il programma europeo per rispondere alla crisi dell'occupazione giovanile.

In Italia ci sono 1,2 milioni di neet (giovani non occupati e non inseriti in un percorso di formazione) sotto i 24 anni, 2,2 milioni se si amplia la platea ai giovani sotto i 29 anni. «Nessun giovane dal 2014 verrà lasciato solo», era la promessa. Sul piatto ci sono 1,5 miliardi (1,1 miliardi di fondi europei e il resto di cofinanziamento nazionale) per il biennio 2014 e 2015, ma il nastro della partenza ancora non è stato tagliato. E ora, con il cambio di governo, i tempi rischiano di allungarsi e la Garanzia giovani, secondo diversi esperti, rischia di rimanere un castello di carta.

Secondo la Raccomandazione europea di aprile scorso, che ha dato il via alla Youth Guarantee, ogni Stato deve assicurare ai giovani sotto i 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro,

di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione. Il primo problema che ha dovuto affrontare l'ex ministro del lavoro, Enrico Giovannini, è stato quello di raccordare le politiche del lavoro, oggi "balcanizzate" tra una pluralità di attori: lo Stato, che è a capo del sistema d'istruzione, le Regioni, che gestiscono le politiche attive del lavoro e la formazione, e le Province, al centro di un processo di riordino, a cui fanno capo i centri per l'impiego. A questo scopo è stata creata, a giugno scorso, la "struttura di missione" per la gestione del programma italiano della Garanzia giovani, con una dotazione di 40 mila euro per il 2013 e di 100 mila euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015.

A gestire l'attuazione del programma saranno le Regioni (escluse Veneto, Trentino e Alto Adige perché hanno una disoccupazione giovanile sotto il 25 per cento). Sulla base del piano nazionale elaborato dalla "struttura di missione", che ancora però non ha ricevuto il via libera ufficiale

dalla Commissione europea, ciascuna Regione deve firmare una convenzione con il governo ma ad oggi non ne è stata firmata nemmeno una. La piattaforma informatica, centrata sul sito ministeriale *clicklavoro* che dovrebbe aggregare le varie banche dati regionali e dove i giovani dovrebbero

## Il vero punto critico sono i 556 Centri per l'impiego del nostro Paese

concretamente registrarsi al programma, doveva essere operativa entro marzo, ma ancora non è a regime. Né c'è traccia del sito creato ad hoc ([www.garanziaiovani.it](http://www.garanziaiovani.it)). E persino i fondi, che sono già stati suddivisi per Regione e per capitolo di spesa (sulla base delle indicazioni europee), di fatto ancora non sono stati stanziati.

Ma il vero nodo critico, al centro anche dei rilievi europei, sono i Centri per l'impiego (cpi). Dai risultati del primo monitoraggio

effettuato dall'ex ministro Giovannini, sono 556 nel territorio nazionale, occupano 8700 dipendenti, ma intermediano appena il 3 per cento della forza lavoro secondo l'Isfol, l'1,4 per cento secondo i dati della commissione Lavoro della Camera. «Il problema è che il personale dei centri per l'impiego, i vecchi uffici di collocamento, ha competenze di natura più amministrativa, mentre oggi le funzioni di questi centri sono cambiate», spiega Francesco Giubileo, dell'università Milano Bicocca. Sono i Cpi che di fatto dovranno gestire la prima e più delicata fase del programma, quella della registrazione e del primo orientamento. «Senza una riforma dei Cpi c'è il rischio che la Garanzia giovani resti uno slogan per convegni», sostiene Giulia Rosolen di *Adapt*. Perciò diverse Regioni stanno varando piani di convenzione anche con le strutture private che intermediano forza lavoro. Lo ha fatto da tempo la Lombardia e lo stanno facendo in queste settimane anche Lazio e Piemonte. Tutte però in ordine sparso, e con il centro-sud, dove più alta è la concentrazione di neet, in grande ritardo.